

LA CONCEZIONE DELLA LINGUA LITUANA COMUNE
DI KAJETONAS NEZABITAUSKIS:
FRA POŠKA E STANEVIČIUS

GIEDRIUS SUBAČIUS
Chicago - Vilnius

Ancora nel 1810 il poeta samogizio Antanas Klementas così rifletteva sul perché i Samogizi scrivano in aukštaitico: «Quando il bambino comincia a imparare l'abbicci, allora si abitua a quelle parole che si usano in Lituania, poiché lì gli scritti erano più vicini alle tipografie»¹. Detto altrimenti: poiché le tipografie che stampano gli abbecedari si trovano in Lituania, e non in Samogizia, questi vengono stampati in dialetto alto-lituano (aukštaitico) e i Samogizi, invece del loro dialetto basso-lituano, sono costretti a impararvi quello alto-lituano...

Ma verso la fine del XIX secolo gli studenti samogizi cominciarono a pubblicare anche a Vilnius scritti nel loro dialetto basso-lituano; fra questi si annovera anche l'*Abbecedario* (1824) dello studente Kaj. Nezabitauskis (1800-1879), che è un chiaro segno della maturazione della lingua scritta samogizia. In particolare, il terzo decennio del secolo fu l'epoca in cui molti letterati lituani cominciarono a preoccuparsi della normalizzazione della propria lingua e quando si prese a forgiare una lingua lituana comune uniforme per tutti. Kaj. Nezabitauskis non era certo al margine di questo movimento: sono ben noti i suoi legami col professor Ivan Lobjko dell'università di Vilnius, che intendeva scrivere un lavoro sul lituano; ma per ben comprendere le sue idee linguistiche fu ancor più importante la sua amicizia con Dionizas Poška stretta quando il più famoso esponente della cultura samogizia del tempo era ormai pensionato nel suo podere di Bardžiai in Samogizia; sono infine da considerare i suoi legami col compagno di studi Simonas Stanevičius. A questo proposito Vytautas Vanagas ha notato che «all'e-

¹ Cfr. nell'originale samogizio A. Klementas, ms. LNMMB, PR 1317, p. 4: «Kad unt alementorius iem wakus mokiti, / Pas tokiu zodziu pratin; kapp warstoy Lijtuwa! / Nes iszpaustuwes raszta tynay arciaus buwa».

poca dei suoi studi a Vilnius da lui [cioè da Poška] spesso soggiornò Kaj. Nezabitauskis»² e che «significativi per Poška furono i rapporti personali con S. Stanevičius e Kaj. Nezabitauskis. Questi due studenti della nuova generazione di intellettuali lituani dell'università di Vilnius, con la loro vivace attività lituanistica, con i libri, con i lavori che uscivano, lo stimolarono a non abbandonarsi alla ripetitività della vecchiaia, gli instillarono nuovi stimoli creativi, rafforzarono in lui la percezione del suo ruolo sociale»³.

Nel 1823 venne pubblicato nel quotidiano "Dziennik Wileński" l'articolo *Spis niektórych starożytnych zabytków, znajdujących się w zbiorze obywatela prowincji żmudzkiej Dyonizego Paszkiewicza* (Breve elenco di alcune antichità che sono nella collezione del proprietario D.P.) che rappresentava il risultato dei viaggi e delle osservazioni personali di Kaj. Nezabitauskis attraverso la Samogizia⁴. Nel 1829 pubblicò a Varsavia anche la *Rozmyślenia wieśniaka rolnika* (Riflessioni del contadino aratore) di 31pri commenti. Ugualmente all'inizio del suo abbecedario, come motto lituano accanto a due in polacco, egli pose quattro versetti di Poška su come è dolce parlare la lingua dei padri⁵.

Dal canto suo anche Poška apprezzava molto la conoscenza della lingua di Kaj. Nezabitauskis. Volendo dimostrare a Lobojo che i Samogizi conoscono bene la propria lingua, egli fece pubblicare proprio i versetti di X. Bohusz tradotti dal polacco da Kaj. Nezabitauskis, affinché Lobojo si convincesse «se noi conosciamo le regole grammaticali della propria lingua o non le conosciamo»⁶. Ma Poška lodò specialmente l'*Abbecedario*: «Prima di tutto lo stile di questo abbecedario, si può dire senza indulgenza, è molto buono, chiaro, scorrevole; secondo, la ortografia è ovunque perfetta e non occorre correggere alcunché; terzo, a mio avviso, le regole grammaticali della nostra lingua lituana, quale essa è all'interno del Granducato samo-

² Vanagas 1994, p. 42.

³ Vanagas 1994, p. 59.

⁴ Vanagas 1994, p. 106.

⁵ Cfr. «Ay Diewe! wys atiemey, aszaras reyk pylty, / Lykay mum's wieżliwiste... yr szyrdi su wylty / Dielko kalbos prigimtos palykt', nenorieje? / Kayp tay sądu yszarty : teyp Tieway kalbieje».

⁶ Poška 1959, pp. 482: «czy my znamy Swoiego Ięzyka Gramatykalność? albo nieznamy?»

gizio, è molto buona... In una parola, questa ortografia e questa grammatica possono essere ritenute esemplari fino al futuro vocabolario e alla futura grammatica della lingua lituana»⁷. In un altro passo: «Non vedo una ortografia migliore di quella dell'abbecedario pubblicato da Nezabitauskis nel 1824»⁸. Poška riconobbe a quell'ortografia anche un'ascendenza storica: «Il Signor Kaj. Nazebitauskis non di sua testa ha inventato quell'ortografia, ma l'ha presa dall'opera del rev. Bohusz e da altri libri lituani»⁹.

Non è un caso che Poška lodasse così esageratamente l'*Abbecedario*. A quell'epoca egli decise quale lingua comune lituana egli stesso intendeva normalizzare e percepì che non v'era nessun autorevole vocabolario né grammatica, cosicché ognuno poteva scrivere secondo preferenza e si sarebbe affermata come lingua comune la variante di chi riuscirà a pubblicare il vocabolario e la grammatica. Poška intendeva porre come base per la lingua il suo dialetto nativo basso-lit. *dūnininkas*: «Il dialetto centrale del Granducato di Samogizia, mi pare, è il migliore e dev'essere ritenuto esemplare», «io non di testa mia l'ho concepito, né da qualche invenzione ho formulato quel terzo dialetto, ma così si parla nel centro della Samogizia... un corretto dialetto lituano ben conservato, non corrotto ai confini»¹⁰. Ciò spiega ancor meglio perché Poška abbia elogiato l'*Abbecedario* di

⁷ Lukšienė 1980, p. 65: «Ten to elementarz nayprzed co do stylu (:bez podchlebstwa mozna powiedziec:) jest bardzo dobry, jasny zwiezly – powtore: ortografija wszedy jest doskonala i zadney poprawy niepotrzebuje – po trzecie: gramatykalność w języku naszym litewskim jaka u nas w strzedzinie X St^a Żmudzkiego exystuie, bardzo dobra (:wmoim zdaniu:)... Słowem, ta to ortografija i gramatykalność może bydz uważana za wzorową do następnego słownika i gramatyki litewskiej».

⁸ Poška 1959, pp. 474: «lepszy ortografij niewidziałem: Iak Iest dochowana w Elementarzu Roku Terazniejszego 1824. Przez Pana Kaietana Niezabitowskiego Wydanym».

⁹ Poška 1959, pp. 474: «Pan Kaietan Niezabitowski Niezgłowy Swoiey tą ortografią wymyslił, lecz Czerpał z Rozprawy X Bohufza i z Innych Xiąg w Litewskim Ięzyku».

¹⁰ Poška 1959, pp. 478, 480: «Dialekt Pronunciacyi we Strzedzinie Xięstwa Żmuydzkiego będący, /:mnie sie zdaie:/ Iest naylepszy i Powińien=by bydz wzorowym», «Nie z moiey Głowy Ia to wykoncypowałem, albo z Iakiego Domysłu ten Trzeci Dialekt uformowałem, ale Sama Strzedżina Xięstwa Żmuydzkiego... Prawdziwy Dialekt Ięzyka Litewskiego Pograniczami niezepsuty, dochowała».

Kaj. Nezabitauskis prima di tutto perché l'ortografia, la fonetica e la morfologia coincidevano con quelle da lui desiderate.

Poška era più anziano di Kaj. Nezabitauskis di ben 35 anni. Quest'ultimo proveniva da una famiglia parlante un dialetto basso-lit. *dounininkas*, ma pubblicò l'*Abbecedario* in dialetto basso-lit. *dūninkas*, come raccomandava il progetto di Poška. Sia la differenza di età, sia il cambio della base dialettale farebbero pensare che furono le idee sulla lingua comune di Poška a influenzare Kajetonas e non viceversa. In effetti si può osservare una prevalenza delle idee di Poška; d'altra parte però da note anonime di fine XIX e inizio XX secolo (se affidabili), si viene a sapere che Kaj. Nezabitauskis scrisse una grammaticetta (*Uwagi nad początkami gramatycznymi języka litewsko-Zmudzkiego*) che «cominciò nel 1818 e terminò nel 1823»¹¹. Da ciò si ricava che Kaj. Nezabitauskis rifletté sul lituano fin dai suoi giovani anni (nel 1818 era appena diciottenne) e perciò anche le sue idee linguistiche potrebbero aver avuto un qualche influsso sul ben più maturo amico Poška.

Per molti aspetti ortografici, fonetici e morfologici la lingua dell'abbecedario di Kaj. Nezabitauskis è molto simile a quella di Poška. Pure non mancano alcune lievi differenze che qui occorre rimarcare. Per un tale confronto si presta particolarmente bene la descrizione delle illustrazioni che rappresenta la parte più originale dell'*Abbecedario*¹².

1. Kaj. Nezabitauskis utilizzava «a, e» soltanto nelle desinenze dei pronomi e degli aggettivi (participi) per indicare un suono nasale (*nosinés*) tanto in fine di parola, quanto per indicare i dittonghi *am*, *en* nella radice, p. es.: *ję* (p. 19), cfr. *ja* 'la'; *ka* (p. 20), cfr. *ka* 'che, cosa'; *kurę* (pp. 20, 24), cfr. *kurią* 'che, la quale'; *negierę* (p. 27), cfr. *negere* 'coloro che non hanno bevuto'; *paklidę* (p. 19), cfr. *paklyde* 'smarriti'; inoltre nelle forme isolate *nes* (più spesso però *nes* pp. 27, 28) 'poiché', *sugałazty* (p. 27), cfr. *sugałasti* 'affilare'. Quest'uso si riscontra anche presso Poška; ma con queste lettere Kaj. Nezabitauskis indicò molto più raramente i dittonghi radicali e i suoni nasali (ragion per cui s'incontrano anche scritture senza *nosiné*, p. es.: *anzulinus* (p. 24), cfr. acc. pl. *ąžuolynus* 'querceti'; *dransej* (pp. 15, 16), cfr. *drąsiai* 'coraggiosamente'; *kient* (p. 16), cfr. *kenčia* 'soffre';

¹¹ Cfr. ms. MAB, f. 267-3781, *Niezabitoski Kajet.*, f. 7v.

¹² Cfr. Nezabitauskis Kajetonas 1996 (edizione fotografica), pp. 13-29.

ranstay (p. 16), cfr. nom. pl. *raštai* 'ceppi'; *tankiey* (p. 19, 2x), cfr. *tankiai* 'spesso'; *žambi* (p. 15), cfr. acc. sing. *žambį* 'aratro (ligneo)'; *zansis* (p. 20), cfr. *žąsis* 'oca'.

2. Per molti autori samogizi «y» aveva una doppia funzione: a) indicare i dittonghi *ay*, *ey*... (come in alto-lit.); b) segnalare il suono aperto basso-lit. *i* [e] (solo in basso-lit.)¹³. Sia Poška che Kaj. Nezabitauskis si sforzarono ugualmente di attenersi a tale ortografia; dall'*Abbecedario* di quest'ultimo p. es.: *digleys* (p. 16), cfr. str. pl. *dygliais* 'spine'; *yr* (p. 16), cfr. *ir* 'e'; *yszaryma* (p. 28), cfr. gen. sing. *išarimo* 'aratura'; *yszausty* (p. 16), cfr. *išausti* '(finire di) tessere'; *kyty* (p. 28), cfr. *kiti* 'altri'; *łaykity* (p. 16), cfr. *laikyti* 'tenere'; *toly* (p. 28), cfr. *toli* 'lontano'; ecc.¹⁴ A proposito dell'ortografia dell'*Abbecedario*, ancora Poška osservava che «la lettera *y* finale [di parola] in lituano... ricorre solo dopo le vocali: *ay*, *ey*, *oy*, *uy* e molto raramente dopo le consonanti»¹⁵. In fine di parola dopo consonante, Poška utilizzò non «y» ma «i» (p. es. nelle forme di infinito *padauginti* 'moltiplicare'; *rašiti*, cfr. *rašyti* 'scrivere'), invece Kaj. Nezabitauskis utilizzò «y» in finale di parola anche dopo consonante (p. es. nelle forme di infinito, come mostrano anche gli esempi su riportati). Questa è una delle poche caratteristiche dell'ortografia di Kaj. Nezabitauskis che non furono accettate, ma anzi stigmatizzate negativamente, da Poška¹⁶.

3. Presso Kaj. Nezabitauskis non è raro il digramma «uo» specialmente nella scrittura di parole frequenti e consuete. Con esso si segnalava il suono alto-lit. [uo] (che nell'odierna lingua comune viene reso ugualmente con «uo»), p. es.: *darbuojės* (p. 24), cfr. *darbuojas* 'si dà da fare; lavora'; *dūona* (p. 16), cfr. *duona* 'pane'; *yszduod* (p. 16),

¹³ Laddove nell'odierna lingua comune si scrive la lettera «i», la maggioranza dei parlanti basso-lit. pronuncia, e già allora pronunciava, un suono più aperto simile a [e] che veniva reso graficamente con «y».

¹⁴ Dagli scritti di Kaj. Nezabitauskis si nota inoltre che la lettera «i» segnalava il suono chiuso basso-lit. [i] che nell'odierna lingua comune viene generalmente segnalato con «y».

¹⁵ Lukšienė 1980, pp. 66: «Litera y jpsylon [...] na końcu zas kładnie się po samogloskach tylko – jako to: ay, ey, oy, uy, a po spolgloskach bardzo rzadko».

¹⁶ Si noterà ancora che anche l'ortografia dei quattro versetti lituani di Poška, posti a motto dell'*Abbecedario* è corretta secondo l'uso di Kaj. Nezabitauskis, p. es. *yszarty*, cfr. *ištarti* «pronunciare»; *pylty*, cfr. *pilti* «versare»; *wylty*, cfr. str. sing. *vilčia* «speranza».

cfr. *išduoda* 'produce'; *yszszukuoty* (p. 16), cfr. *išškuoti* '(finire di) pettinare'; *juoda* (p. 19), 'nera'; *juodas* (p. 19, 2x), 'nero'; *leluoty* (p. 16), cfr. *leliuoti* 'cantare (cullando)'. D'altra parte vi sono anche molte parole, in genere un po' più rare, che in questa posizione mostrano la «u» tipica del dialetto basso-lit. *dūnininkas*, p. es.: *dud* (p. 15), cfr. *duod[a]* 'dà'; *judwarnis* (p. 19), cfr. *juodvarnis* 'corvus corax'; *juswas* (p. 20), cfr. *juosvas* 'nerastro'; *ragutas* (p. 15), cfr. *raguotas* 'cornuto'; *udega* (pp. 19, 20), cfr. *uodega* 'coda'; ecc.

E' noto che intorno al 1823 Poška aveva già cominciato a utilizzare il grafema «û» che poteva venir letto e pronunciato secondo la preferenza dei parlanti diversi dialetti lituani. Nel suo alfabeto Kaj. Nezabitauskis non incluse questo segno, ma ragionando a proposito delle "lettere che cambiano voce" egli spiega: «il segno û i Lituani e i Prussiani pronunciano come o, i Samogizi come u, oppure alcuni alla rovescia scrivono e pronunciano come ou; per esempio: *Douna* ['pane'], *Sesou* ['sorella']»¹⁷. Ma nel testo dello stesso libro «û» non viene utilizzato. Ciò si può probabilmente spiegare col fatto che la tipografia dei Preti missionari di Vilnius che stampò il libro non possedeva quel segno; per due volte nella stessa pagina la lettera risulta scritta in maniera insolita: si nota che «^o» è troppo grande e troppo in alto sopra «u»; dal secondo esempio si evince inoltre che per la sua stampa fu inserito un rigo in più, perché l'interlinea è visibilmente ampliata. Vale ancora la pena rilevare che nelle illustrazioni dell'*Abbecedario* (opera dell'incisore Biks e realizzate nell'officina di St. Czernski), dove le iscrizioni sono appunto incise e non composte dal tipografo, ricorre alcune volte «û», mentre nel testo si trova «u»! P. es. nelle incisioni ricorre: *Dūna* (p. 17) 'pane', *Piemū* (p. 25) 'pastore', *ūsis* (p. 29) 'frassino', ecc., ma nel testo: *Dūona* (p. 16), *Piemū* (p. 23), *Usis* (p. 27). Ciò rivelerebbe che Kaj. Nezabitauskis voleva utilizzare, e probabilmente nel manoscritto utilizzò, il grafema «û», ma non poté stamparlo. In parte questo grafema risultò realizzato come «u» (cfr. *Szū* p. 24 accanto a *szu* p. 24, 27), in parte corretto secondo l'alto-lit. «uo». In altre parole si osserva presso Kaj. Nezabitauskis la stessa intenzione nell'uso di «û» come presso Poška ma quegli non riuscì a realizzarle per limiti tecnici della tipografia.

¹⁷ Cfr. Nezabitauskis Kajetonas 1996 (edizione fotografica), pp. 8 n.: «skaytityne û Lietuwynikay yr Prūsay ysztar kayp o, Žemaytey kayp u, arba nekurie priszingay rasza yr ysztar kayp ou; ant paweyksla: *Douna, Sesou*».

4. Il digramma «ie» venne utilizzato da Nezabitauskis e Poška nello stesso modo e precisamente: a) per indicare il suono basso-lit. [ie] (nell'odierna lingua comune [è]), p. es.: *biegymas* (p. 15), cfr. *bėgimas* 'corsa'; *giagužie* (p. 19), cfr. *gegužė* 'cuculo'; *wiedaray* (p. 19), cfr. *vedarai* 'tipo di pietanza'; b) per indicare il suono alto-lit. [ie] (nell'odierna lingua comune [ie]), p. es.: *dienas* (p. 15), cfr. acc. pl. *dienas* 'giorni'; *liežuviu* (p. 20), cfr. str. sg. *liežuviu* 'lingua'; *miegoty* (p. 19), cfr. *miegoti* 'dormire'; *piena* (p. 19), cfr. gen. sing. *pieno* 'latte'; *piewas* (pp. 16, 23), cfr. gen. sing./nom. pl. *pievos* 'campi'; *wienas* (p. 20), cfr. gen. sing. f. *vienos* 'uno'. Raramente Kaj. Nezabitauskis lasciava «i» oppure «j» cioè il suono basso-lit. [i:] (nell'odierna lingua comune [ie]), p. es.: *inyney su inoms* (p. 24), cfr. *ieniniai su ienoms* 'parte lignea della bardatura del cavallo'; *Jszmas* (p. 19), cfr. *iešmas* 'spiedo'. Ma è particolarmente importante che Kaj. Nezabitauskis in questa posizione ha talvolta utilizzato il digramma «ij», p. es.: *drijzas* (p. 16), cfr. *driežas* 'lucertola'; e talaltra il digramma «ji», p. es.: *kieltjis* (p. 45), cfr. *kelties* 'alzarsi'; *kjily* (p. 20), cfr. *kielė* 'Motacilla'; *kurji* (p. 28), cfr. *kurie* 'chi, coloro'; *netolji* (p. 23), cfr. *netolie* 'non lontano'; *žjowie* (p. 16), cfr. *žievė* 'corteccia'; si trova anche una forma ipercorretta: *tykji* (p. 44), cfr. *tiki* 'crede'. Questi digrammi erano utilizzati anche da Poška e distinguono l'ortografia di questi due autori da quella di molti altri loro contemporanei.

5. Durante la sua carriera creativa Poška introdusse alcune varianti per indicare «č» = [č']; oltre al tradizionale «cz» egli scrisse anche «tc, tcz, tć». Kaj. Nezabitauskis utilizzò generalmente «cz» (p. es.: *begerancze* (p. 20), cfr. *begeriančią* 'che sta bevendo'; *kancze* (p. 16), cfr. *kančią* 'pena'; *szalcze* (p. 23), cfr. gen. sing. *šalčio* 'freddo'; *Žemaycziu* (p. 7), cfr. gen. pl. *žemaičių* 'Samogizi') talora però anche «cz» (p. es. *waykszcziodymy* (p. 24), cfr. *vaikščiodami* 'passeggiando'). Da questi esempi non si può dire che Kaj. Nezabitauskis abbia aderito al tentativo di Poška di rendere questo suono utilizzando combinazioni grafiche con «t».

6. Kaj. Nezabitauskis e Poška segnarono la palatalità di «g» e «k» davanti a «e», p. es.: *gieriauisis* (p. 16), cfr. *geriauisis* 'migliore'; *pygiey* (p. 23), cfr. *pigiai* 'facilmente'; *skierdems* (p. 19), cfr. *skerdžiam[ai]s* 'macellato'; *tankiesney* (p. 20), cfr. *tankesniai* 'più spesso'; *tankiey* (p. 19, 2x), cfr. *tankiai* 'spesso'; *wayskie* (p. 15), cfr. loc. sing. *vaiske* 'esercito'. Differentemente da Poška, Kaj. Nezabitauskis

scrisse dopo il segno di palatalità ⟨i⟩ talora non ⟨e⟩ ma ⟨a⟩, p. es.: *daugiasny* (p. 19), cfr. *daugesniai* 'più', *giaray* (p. 19), cfr. *gerai* 'bene', *kialis* (p. 19), cfr. acc. pl. *kelis* 'qualche'. Inoltre, differenziandosi ancora da Poška, egli non segnalò la palatalità dopo ⟨z⟩, p. es.: *wazęys* (p. 24), cfr. *važiais* 'slitta festiva'; *Zemaycziu* (p. 15), cfr. gen. pl. *Žemaičių* 'Samogizi'; *žemes* (p. 24, 2x), cfr. gen. sing./acc. pl. *žemės, žemes* 'terra'. Poška non mancò di criticare queste prese di distanza dalla sua ortografia; per la precisione si tratta della seconda e ultima volta che egli criticò e non lodò Kaj. Nezabitauskis: «ecco che dopo le consonanti B, C, D, G, K, L, M, N, P, R, S, T, W, Ž, Z, Ž[sic] o all'inizio, in corpo o in fine di parola, se si trova la lettera e, in corpo di alcune parole lituane [del Granducato di Samogizia] si scrive come terza lettera i, per esempio... *gieras, gieribe, giesme, gierwe, Lietuwis* etc. Tuttavia vi sono molte parole lituane dove le consonanti... dopo le quali si trova la lettera e, vengono pronunciate senza i nel mezzo, per esempio... *Lenkas, lengwa, lepinu* etc»¹⁸. Come si può ben vedere, da tutte le consonanti elencate da Poška, Kaj. Nezabitauskis non segnalò la palatalità soltanto dopo ⟨z, ž⟩ = [ž]. Il pensiero di Poška appare piuttosto impreciso ma comunque occorre pensare che lo abbia disturbato proprio questa differenza di ortografia.

Dopo questa puntuale disamina è possibile tentare una generalizzazione delle differenze che caratterizzano l'ortografia di Kaj. Nezabitauskis rispetto a quella Poška. Si osserva che Kaj. Nezabitauskis: a) usa ⟨a⟩ e ⟨e⟩ più raramente; b) usa ⟨y⟩ non solo nei radicali, ma anche in fine di parola dopo consonante; c) non usa combinazioni grafiche con ⟨t⟩ per indicare la palatale sorda; d) non usa nessun tratto grafico per segnalare la palatalità di ⟨z⟩ davanti ⟨e⟩. È evidente che sono differenze lievi, talora solo disomogeneità nella frequenza (a), talaltra semplice preferenza di altre varianti (c); appena più sostanziali sono quelle differenze che furono già criticate

18 Lukšienė 1980, pp. 65-66: «Jako to po konsonantesach czyli spółgłoskach B. C. D. G. K. L. M. N. P. R. S. T. W. Ž. Z. Ž. czy to na początku słowa, czyli we strzedzinie słowa, albo i na koncu słowa, jeśli następuje litera e, wówczas w niektórych słowach litewskich w strzedzinie... umieszczasz trzecia litera i naprzykład... *gieras, gieribe, giesme, gierwe, Lietuwis* etc. Ale jes[t] bardzo wiele słów litewskich, w których po litewsku konsonantesy czyli spółgłoski zwanych, druga litera e następująca, już bez umieszczenia litery i w strzedzinie wymawiają się jako to... *Lenkas, lengwa, lepinu* etc».

dallo stesso Poška, cioè la scrittura di ⟨y⟩ finale dopo consonante (b) e la mancata segnalazione della palatalità dopo ⟨z⟩ (d).

Fra i due personaggi a confronto le differenze furono comunque molto meno importanti delle somiglianze. Fra queste ultime si ricorda soprattutto: l'uso di ⟨û⟩ e dei digrammi ⟨ij⟩ : ⟨ji⟩ per indicare i suoni lunghi basso-lit. [u:] e [i:] (nell'odierna lingua comune [uo] e [ie]) e la scelta della base dialettale basso-lit. centrale (dūnininkas) nella loro concezione della lingua comune. Il grafema con più possibili letture ⟨û⟩ venne ripreso dalla tradizione scrittoria della Lituania prussiana. L'uso dei digrammi ⟨ij⟩ e ⟨ji⟩ deve essere probabilmente ritenuto un'invenzione originale di Poška e Kaj. Nezabitauskis, che forse tentarono di assegnar loro un contenuto fonetico polivalente¹⁹. Questa ricerca della comune forma espressiva unì i due in uno stretto sodalizio e li stimolò a sostenersi a vicenda. Così a p. 55 del suo abbecedario Kaj. Nezabitauskis menziona per primo Dionizas Poška fra gli uomini colti che intendono sostenere la lingua lituana²⁰; d'altra parte la lettura dell'*Abbecedario* produsse in Poška molti ottimistici pensieri: ecco che vengono alla luce testi stampati che con piccoli aggiustamenti possono essere già considerati esemplari e in sintonia con il progetto da lui ideato. Non v'è dubbio che la creazione della lingua comune doveva essere sostenuta da una concezione ugualmente condivisa dai due sodali, da un loro punto di vista e da un'accordo comune. Si può azzardare che l'abbecedario di Kaj. Nezabitauskis sia apparso agli occhi di Poška e dello stesso Kaj. Nezabitauskis come il primo libro scritto secondo il punto di vista (ortografia e dialetto) condiviso dal loro sodalizio, quasi come l'inizio della lingua comune samogizia e insieme lituana...

Nel contesto del tentativo del sodalizio Poška-Kaj. Nezabitauskis di forgiare una lingua comune, occorre ricordare anche i loro concor-

19 Da notare che allora ⟨j⟩ veniva letto anche come [i], cosicché *tij*, cfr. *tie* 'quelli' poteva esser letto alla maniera basso-lit. dūnininkai come [t'i:], oppure alto-lit. [t'ie] oppure ancora basso-lit. dūnininkas [t'ei], vedi la seriore scrittura di Daukantas *pijnas* [p'ėinas], cfr. *pienas* 'latte'.

20 Cfr. Nezabitauskis Kajetonas 1996 (edizione fotografica), pp. 55: «atsyrand daugiel garbingu wiru wysose szaliese Žemaycziu, troksztancziu szelpty prigimta liežuwi yr yszluosuote aną ysz to užmyrszima yr paniekinima, kureme lig szioley buwa; ysz kuriu skaytlaus žynomy man ira: *Dionizas Paszkiewiczze, Leonas Uwoynis, Kobeckis, Walinawicze yr daug kytū...*».

renti e avversari. Fra questi spicca il personaggio di Kiprijonas Nezabitauskis, fratellastro di Kajetonas, autore di un popolare libretto sulle api²¹, la cui lingua venne così stigmatizzata da Poška: «se per il lettore di lingua polacca, che possiede un vocabolario e una grammatica precisa, insorgono così tante difficoltà... allora cosa dire di quelli che leggono e scrivono la nostra lingua lituana»²². Poška non vuole criticare direttamente il libro di Kiprijonas, ma almeno per quel che riguarda l'ortografia dà chiaramente a intendere che essa non è da considerare esemplare. Inoltre, Kiprijonas aveva cominciato a scrivere un vocabolario e poco dopo anche lo stesso Poška intraprende quest'impresa senza dubbio con spirito competitivo. Egli non poteva non comprendere che l'ortografia e la *gramatykalność* del vocabolario di Kiprijonas sarebbero state diverse da quelle che egli preferiva; e una volta pubblicato tale vocabolario sarebbe stato posto un dubbio fondamento per la normalizzazione della lingua scritta. Inoltre è certo che Kipr. Nezabitauskis lesse la grammatica (andata perduta) di Aleksandras Butkevičius (1811-1824) alla quale apportò molte integrazioni²³. Si può dedurre che Kipr. Nezabitauskis era almeno in parte solidale con Butkevičius e insieme si opponevano ai piani di Poška e Kaj. Nezabitauskis. Perciò non sorprenderà che Poška, pur non avendolo letto, così si sia espresso a proposito della grammatica di Butkevičius in una lettera a Lobojo: «non consiglierai di pubblicarla finché non abbiamo un vocabolario perfezionato, altrimenti sarebbe un edificio sul ghiaccio o una fine senza principio. Tuttavia se è già stabilito che deve essere stampata, pregherei che fosse attentamente rivista dal signor Kajetonas Nezabitauskis»²⁴. Dunque si evince che Kaj. Nezabitauskis e Poška da una parte, Kipr. Nezabitauskis e Butkevičius dall'altra, tentavano di

21 Nezabitauskis Kiprijonas 1823.

22 Poška 1959, pp. 472, 474: «Więc w Ięzyku Polskim Czytelnikowi, /:Który ma i dokładne słowniki i Dokładną Gramatykę:/ Kiedy takie Są Trudności, więc... Coż Dopiero Powiedzieć? o Czytających i Piszących w Naszym Ięzyku Litewskim».

23 Kaupuž, Lukšaitė 1962.

24 Lukšienė 1980, pp. 65: «niezyczyłbym na świat wydawać, do póki doskonałego słownika niebędzie (:bo to byłoby budowla na lodzie albo koniec bez początku:) A jeśli już jest postanowiono koniecznie drukować, więc życzyłbym, ażeby wprzód Pan Kaietan Niezabitoński ona pilnie przeyrzał».

realizzare due opposti piani per la formazione di una lingua comune.

Determinati tratti ortografici, fonetici e morfologici differenziano Kipr. Nezabitauskis dal fratellastro e da Poška. Sia dal libretto *Surinkimas Dasekimu... apey bytes* (1823), sia dalle poesie scritte assai più tardi nell'emigrazione parigina si osserva un differente atteggiamento rispetto alla lingua comune. Talora il samogizio (basso-lit. *dounininkas*) Kipr. Nezabitauskis si sforza di avvicinare la sua lingua al modello alto-lituano tale da incorrere in più di un ipercorrettismo. Così nel libretto del 1823 si trovano segnalate forme affricate che in realtà non esistono nella lingua viva, p. es.: *akuczes* (p. 2), cfr. acc. pl. *akutes* 'occhietti'; *akuczias* (p. 3), cfr. nom. pl. *akutės*; *akucziose* (p. 48), cfr. loc. pl. *akutėse*; *byczias* (IV, 1, 3, 2x) ecc., cfr. *bites* 'api'; *skituczias* (p. 8, 2x), cfr. acc. pl. *skylutes* 'buchetto'; *skituczios* (p. 8), cfr. gen. sing. *skylutės*. Stabilita l'imprecisa regola secondo la quale in fine di parola il suono basso-lit. *a* va scritto *o* secondo il modello alto-lit., Kipr. Nezabitauskis conio molti accusativi inesistenti, p. es.: *apey darimo mydaus* (p. 65), cfr. *apie darymą midaus* 'sulla fabbricazione dell'idromele'; *ing aulo antro kraszto* (p. 44), cfr. *ing aulio antrą kraštą* 'nella seconda parete dell'arnia'; *par itgo valando* (p. III), cfr. *par ilgą valandą* 'durante una lunga ora', ecc. Tali e molti altri casi distinguevano nettamente tanto l'ortografia dei due fratellastri, quanto il loro atteggiamento rispetto alla lingua comune. Elementi basso-lit. ricorrono anche negli scritti di Kajetonas, ma egli non si sforzò mai di adattarsi al modello alto-lit. al punto di coniare forme inesistenti; egli insieme con Poška intendeva forgiare una lingua comune molto più prossima al samogizio (basso-lit.) di quanto non intendesse Kiprijonas.

Occorre valutare l'effettiva influenza di Stanevičius su Kaj. Nezabitauskis. Un ulteriore aspetto degno di approfondimento è connesso col fatto che alcune parti, non fondamentali, del testo dell'*Abbecedario* sono talora accentate²⁵. Occorre ricordare che Simonas Stanevičius, compagno di studi di Kaj. Nezabitauskis all'università di Vilnius, e futuro famoso filologo e storico, all'epoca usava accentare i propri testi. L'indagine sulla sua accentuazione, compiuta da Aleksas Girdenis, ha mostrato che: «Stanevičius distinse benissimo e

25 Lettere accentate ricorrono nei seguenti capitoli: *Waykialej mana!* (pp. 5-6), *Parsegieimas* (p. 8), *Teysibes* (pp. 50-51).

notò le differenti intonazioni»²⁶. Nei testi di Stanevičius «con il circonflesso sono ovunque segnalate le sillabe con intonazione ascendente e con il grave (talora con l'acuto...) quelle con intonazione discendente»²⁷. Stanevičius utilizzò questi accenti già nel suo libro del 1823 *Apey darima walge ysz kiarpiu Islandu*, cioè un anno prima dell'*Abbecedario* di Kaj. Nezabitauskis; tuttavia si osserva che anche Kaj. Nezabitauskis segnalò le intonazioni alla maniera di Stanevičius: «[le vocali] con il segno (grave) si pronunciano con la voce innalzata, e continuata come à, è, ù; con il segno detto (angolino, o tettuccio) si pronunciano con la voce che si alza e si abbassa come per esempio le lettere â, ê, î, ô, û»²⁸. Anche nella Prefazione²⁹ s'incontrano forme con segnalata l'intonazione ascendente (p. es.: *anù*, cfr. gen. pl. *anų* 'quelli'; *apièra*, cfr. *apiera* 'offerta'; *bùda*, cfr. *būdq* 'modo', *màza*, cfr. *mažq* 'piccolo', *pàgalba*, cfr. *pagalba* 'aiuto'; *skaytityniu*³⁰, cfr. *skaitytinių* 'lettere', ecc.) e ancor più con l'intonazione discendente (p. es.: *âmziuy*, cfr. dat. sing. *amžiui* 'secolo; età'; *dâyktu*, cfr. gen. pl. *daiktų* 'cose'; *gâl*, cfr. *gal* 'forse'; *môksla*, cfr. gen. sing. *mokslo* 'scienza'; *môksle*, cfr. loc. sing. *moksle*; ecc.). Altrove, nel capitolo *Teysibes*, le parole accentate non sono molte, ma sono comunque accentate secondo gli stessi principi³¹. Quest'accentazione coincide esattamente con quella di Stanevičius! Girdenis afferma che egli «commise (probabilmente nella revisione delle bozze) qualche errore..., ma in generale tali errori sono sorprendentemente pochi»³². Ciò ben si addice anche alle porzioni accentate di testo dell'*Abbecedario* di Kaj. Nezabitauskis; coincide perfino la frequenza nella segnalazione delle

26 Girdenis 1968, p. 334.

27 Girdenis 1968, p. 334.

28 Cfr. Nezabitauskis Kajetonas 1996 (edizione fotografica), *Parsegieimas*, p. 8: «[balsės] su žėnklu (Kayryniu) yžsytar balsu pakialtu, yr pratensant kaypo tay à, è, ù; su Žėnklu wadintu (Kampelu, arba stogelu) yszsytar balsu sudiētu ysz balša pakiâlta yr nužeminta, kaypo tay ant paweyksla skaytityne â, ê, î, ô, û».

29 Cfr. Nezabitauskis Kajetonas 1996 (edizione fotografica), *Waykialej mana!*, pp. 5-6.

30 Imprecisa appare questa forma (dovrebbe essere discendente); ma non bisogna dimenticare che si tratta di una forma letteraria, nota fin dall'*Abbecedario* di M. Mažvydas, ed estranea alla lingua viva.

31 Imprecisioni sono: *dâyktu* (p. 5), cfr. *daiktų* 'delle cose'; *jô* (p. 50), cfr. *jõ* 'di lui'; *wandû* (p. 50), cfr. *vanduõ* 'acqua'.

32 Girdenis 1968, p. 334.

intonazioni («presso Stanevičius quella discendente è segnalata più spesso di quella ascendente»³³).

Questo stato di cose si presta ad alcune possibili interpretazioni: 1) Kaj. Nezabitauskis avrebbe potuto chiedere all'amico Stanevičius di rivedere la Prefazione e qualche sua parte del suo libro; 2) Kaj. Nezabitauskis avrebbe potuto recepire da Stanevičius l'accentazione di Stanevičius e utilizzarla nel suo lavoro; 3) lo stesso Stanevičius avrebbe potuto scrivere all'amico la Prefazione; ma quest'ultima ipotesi appare meno credibile perché la Prefazione è firmata: «K..... N..... Žemaytis». Anche la seconda possibilità convince poco poiché per un parlante nativo basso-lit. *dounininkas* come Kaj. Nezabitauskis sarebbe comunque stato assai difficile padroneggiare l'accentazione del *dūnininkas* Stanevičius e sarebbero rimasti errori. Più verosimile appare perciò la prima ipotesi che implica un intervento redattorio diretto di Stanevičius nella Prefazione (e altre parti) dell'*Abbecedario* di Kaj. Nezabitauskis.

Di fatto si osserva che fino all'insurrezione del 1831 prevalse la tendenza a formare una lingua comune sulla base del dialetto basso-lit. *dūnininkas* e non *dounininkas*. Oltre a Poška sostennero questo punto di vista Simonas Stanevičius, Silvestras Valiūnas e forse Leonas Uvainis. Il vocabolario di Poška rappresenta il principale prodotto di quest'orientamento; nel 1825 esso venne ritenuto di miglior qualità rispetto a quello di Kipr. Nezabitauskis, sostenuto dal prof. Lobjko e per il suo tramite anche dal cancelliere di stato russo conte Nikolaj Rumiancev, la qual cosa implicava anche un aiuto finanziario. Occorre pensare che con l'*Abbecedario* (non a caso dedicato al prof. Lobjko) e con la sua grammaticetta (forse due) anche Kajetonas intese aderire a quest'orientamento. Ma questa tradizione di scritti in dialetto basso-lit. *dūnininkas* non decollò e scomparso ancor prima dell'insurrezione del 1831: Poška morì nel 1830, Uvainis nel 1828, Valiūnas nel 1831 e lo stesso Kaj. Nezabitauskis nel 1825 si trasferì a vivere a Varsavia e d'allora si allontanò dalla questione della lingua comune lituana.

In questa temperie culturale maturò e venne alla luce l'*Abbecedario* di Kaj. Nezabitauskis. Questi non possedeva un punto di vista autonomo e originale riguardo alla formazione della lingua comune. Poška prima e Stanevičius poi ebbero su di lui una certa influenza.

33 Girdenis 1968, p. 334.

Ma da quando, a soli 25 anni, Nezabitauskis si trasferì a Varsavia egli perse il contatto con quest'*humus* culturale e per tutta la sua lunga vita non pubblicò nessun altro libro lituano. Nella sua carica di censore egli tentò addirittura di impossessarsi di lavori altrui³⁴, e riuscì a spacciarsi come un grande conoscitore della lingua lituana.

Trad. dal lit. di P.U.D.

FONTI

Antanas Klementas, ms. LNMMB, PR 1317: *Donis pridera Dyjno ward=metu Szwisiey-Skayciausiu Juzapou Kunigaykszcziuu Giedrayciuu Wiskupuu Žiemayciu, kawaleriuu Gražibies Buwusių Linku Ponistes Metųsi 1810 mę Morciaus 19 D. Ligiay su rasztas eyła sudietas Par tikra, ir wysa ziemiauši tarna AK. Alsiediysi adtydouta-*.

Kajet. Niezabitowski, ms. LMAB, f. 267-3781.

Kajetonas Nezabitauskis, 1996 (edizione fotografica), *Naujas Mokslas Skaitymo dėl Mažų Vaikų Žemaičių ir Lietuvas*, Vilnius, Alma littera.

Kiprijonas Nezabitauskis, 1823, *Surinkimas Dasekimu... apėy bytes*, Vilnius, Drukarnioy ant uliczios Sto Jono, po N. 431.

BIBLIOGRAFIA

Aleksas Girdenis, 1968, *Priegaidės S. Stanevičiaus raštuose*, "Baltistica", 4(2), pp. 333-335.

Meilė Lukšienė, 1980, *Iš Augustino Janulaičio literatūrinų archivalijų (Simono Stanevičiaus recenzija ir Dionizo Poškos laiškas I. Lobjkai)* "Literatūra", 22(1), pp. 58-70.

A. Kaupuž, I. Lukšaitė, 1962, *A. Butkevičiaus gramatikos byla*, "Kalbotyra", 5, pp. 122-161.

Dionizas Poška, 1959, *Raštai*, parengė D. Urbas, Vilnius, Valstybinė grožinės literatūros leidykla.

Giedrius Subačius, 1996, *Kiprijono Nezabitausko žodyno autorius*, "Lietuvių Kalbotyros Klausimai", 36, pp. 212-213.

Vytautas Vanagas, 1994, *Dionizas Poška*, Vilnius, Pradai.

³⁴ Per la precisione di un lavoro di Poška (*Rozmyślania wieśniaka rolnika*) e il dizionario lituano-polacco e il libro sulle api del fratellastro Kiprijonas, cfr. Subačius 1996.

The Conception of Standard Lithuanian of Kajetonas Nezabitauskis: between Poška and Stanevičius Giedrius Subačius (Chicago - Vilnius)

The orthography of Kajetonas Rokas Nezabitauskis' Primer was based on the traditional Lithuanian orthography of the 18th and earlier centuries; i.e. on the alphabet that had been borrowed from Polish. Nezabitauskis also tried to use different letters or digraphs at some length (e. g. ū, ij, ji). As research has proved, Nezabitauskis worked closely with Dionizas Poška, the outstanding Lithuanian writer of the time, and they had the same attitude to the need for standard written Lithuanian. They wanted to create a standard Lithuanian based upon the dialect of central Samogitia (the *dūnininkas* dialect) which was the native dialect of Poška. Nezabitauskis used almost the same morphologic, phonetic and orthographic forms as Poška and Poška used to praise him for this. The text of Nezabitauskis' Primer is very Samogitian and this is why nowadays Lithuanians have problems reading it. It has also been proven that some accentuated texts in Nezabitauskis' Primer were influenced by Simonas Stanevičius, another student of Vilnius University. The intonation marking system is the same in Stanevičius' books. Nezabitauskis' and Poška's program to establish standard Lithuanian on the basis of the *dūnininkas* dialect failed. They did have some competitors — Kiprijonas Nezabitauskis, Kajetonas Nezabitauskis' brother, and probably Aleksandras Butkevičius, the author of a manuscript grammar book, who probably wanted to include other forms of Aukštaičiai dialects but whose efforts to create this kind of standard written language were also doomed to failure.